

RIENTRO IN EUROPA



FRANCOFORTE. È assediato dai giornalisti il governatore Antonio Fazio. Tanto che in mezzo ai banchieri di tutta Europa, torna indietro e prende a braccetto il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer e gli dice: «Venga venga, mi faccia da guardia del corpo».

Oggi vertice a Bruxelles. Oggi alle 13 (lo ha confermato da Roma una nota ufficiale del ministero del Tesoro) si riunisce il Comitato monetario europeo, l'organismo del quale fanno parte i direttori generali del Tesoro (per l'Italia Mario Draghi) e i rappresentanti delle banche centrali (per Bankitalia dovrebbe essere Pierluigi Ciocca) deputato a prendere decisioni sullo SME. La prima conferma l'ha data dopo un lungo tira e molla il governatore Fazio: «Sì, l'Italia ha chiesto il rientro nello SME». Quando finirà il negoziato non si può dire con certezza, ma quando trattative di questa natura si aprono prima si chiudono e meglio è per non lasciare spazio alla speculazione.

Il governo italiano ha scelto quota 1.020-1.000 per avviare il negoziato con una preferenza - a quanto risulta - per 1.010 sul marco. La Francia insiste sul tritico ancora ieri declamato dal ministro dell'economia e delle finanze Arthuis: «La parità deve essere equa, sostenibile e durevole nel tempo». Per i francesi questo significa sotto le mille lire: più la lira è valutata rispetto al marco - e dunque al franco francese - e più si riduce la competitività delle merci italiane.

Parità a 1.010? Attualmente, lo SME ha una banda di oscillazione sopra e sotto la parità centrale del 15%: in Italia e, soprattutto, fuori, qualcuno pensava di forzare il rientro della lira restringendo il margine di oscillazione per rafforzare ancor più la credibilità dell'intera operazione fiscale e di rientro.

BERLUSCONI: «Lira nello Sme? Buona notizia per gli italiani»

«Si parla di un imminente rientro della Lira nel sistema monetario europeo. Sarebbe, naturalmente, una buona notizia per tutti gli italiani, soprattutto se la parità di ingresso sarà compatibile con le pressanti esigenze di un'economia che le scelte fiscali del governo stanno prostrandolo, con gravi rischi di recessione ed un sicuro freno alla crescita. Tenendo conto che il vero problema è che in Europa bisogna saperci restare». Lo afferma in una nota Silvio Berlusconi nella quale oltre a ribadire le ragioni dell'opposizione contro la finanziaria del governo Prodi «che rischia di portare in Europa un Paese stremato», fa anche presente che l'opposizione «è determinata ad aiutare il Paese a fare la sua parte nel difficile scenario dei rapporti internazionali tra economie in competizione, con tutto il sostegno della classe dirigente, di governo e di opposizione».



Kohl: la scelta finale spetta ai governi

«L'Europa unita? Decisione politica»



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. Cancellierato e Bundesbank procedono nel massimo accordo: la stabilità del marco è un patrimonio dell'intera Germania e un Euro stabile e forte è nell'interesse dell'intera Germania. I criteri di Maastricht vanno rispettati, il patto di stabilità inventato dal ministro delle Finanze Waigel (secondo il quale in tempi normali il rapporto deficit/prodotto lordo deve stare più vicino all'1% che non al 3%) è necessario. Tutto questo è vero e strano. Ma è anche vero che la decisione finale su chi farà parte e chi non farà parte dell'unione monetaria, sarà una decisione politica.

È con queste parole che il cancelliere Kohl si è presentato ai banchieri di tutta Europa. La moneta unica, dunque, è cosa troppo importante per essere lasciata nelle mani dei banchieri centrali. «Le scelte che prendiamo oggi - ha detto il Cancelliere - dimostrano se gli europei saranno capaci di edificare un futuro promettente e di benessere nel nostro continente nella pace e nella libertà o se prevarranno l'euroscetticismo e il ritiro nell'isolazionismo nazionale». Le speculazioni su chi farà parte della moneta unica e chi no sono un boomerang per tutti: chi non si qualificherà in tempo potrà farlo più tardi, «le porte resteranno aperte». Per la Germania, entrambi gli obiettivi della stabilità economica e dei tempi dell'unione monetaria, «sono raggiungibili». Kohl rappresenta l'euroottimismo che, in questi ultimi giorni, è salito di quotazione. D'altra parte, lui stesso ha detto che «all'unificazione europea è legato il mio destino politico».

Tra Bonn e Parigi

C'è da giurarsi sarà su la parola decisiva che sbloccherà in un senso o nell'altro le decisioni finali. Il problema è che, a parte la Germania dove peraltro non c'è più la matematica certezza sul rispetto dei criteri di Maastricht nel '97, l'euroottimismo è più di moda nei paesi deboli di quanto sia nei paesi relativamente forti. È così per la Francia: ma l'altro giorno Bundesbank e Banca di Francia hanno dovuto unirsi per comprare franchi francesi e riequilibrare il cambio dopo le dichiarazioni di Giscard d'Estaing che chiedeva la svalutazione della valuta francese il cui aggancio al marco ha prodotto disoccupazione e una deflazione profonda. È così per l'Italia che ha ingaggiato una partita il cui esito è oltremodo superficiale anticipare adesso. Ed è così per la Spagna al di là delle pompose dichiarazioni del primo ministro Aznar. Ieri il vicepresidente del governo Rodrigo de Rato ha chiesto ai tedeschi di credere alle politiche fiscali del suo paese sostenendo che il 20% e passa di disoccupazione spagnola «non è la conseguenza della ridotta domanda aggregata bensì solo il risultato di cambiamenti sociologici, fattori demografici, eccesso di regolazione del mercato». Candidamente il ministro dell'economia Arthuis ha dichiarato: «Il cambio del franco riflette il livello dei tassi di interesse che in Francia sono ai minimi storici. Noi con il marco agli attuali rapporti di cambio stiamo benissimo». Anche Arthuis ha raccontato alla «corte» tedesca che cosa sta facendo la Francia per Maastricht. Sorvolando sul caso politico del giorno, sulle forti pressioni politiche e sociali sul governo perché svaluti il franco. Il governo di Chirac si rifugia nel negoziato sul rientro della lira nello SME per spuntare qualcosa sulla parità e nella «guerra» contro il dollaro debole.

Oggi la lira rientra nello Sme «Ok» di Fazio. Ciampi: le carte sono in regola

L'Italia ha chiesto il rientro della lira nello Sme: oggi alle 13 si riunisce a Bruxelles il Comitato monetario per il negoziato finale. L'Italia vuole una parità attorno alle mille lire per marco. La Francia resiste per avere una lira più sopravvalutata. La Germania insiste su un punto: la parità deve essere credibile. A Francoforte Ciampi e Fazio «vendono» i successi italiani. Il superministro dell'economia: «Abbiamo le carte a posto e siamo un elemento di stabilità in Europa».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È sempre stato molto cauto in materia ritenendo evidentemente ancora troppo fragile il successo italiano. Tanto che ieri ha detto: «L'Italia sarà pronta tra due anni per l'unione monetaria, quanto al rientro nello SME è più o meno pronta». D'altra parte non tocca a lui decidere, bensì al governo. Il negoziato non sarà facile perché nella parità della lira si specchia la credibilità dell'Italia oggi e si scommette contemporaneamente sulla credibilità futura; si formalizza il vincolo esterno dal quale l'Italia formalmente, appunto - non potrà prescindere. È una strada di non ritorno. Si rientra per non uscire a qualunque prezzo pena la perdita dei crediti che sarebbe ben più grave di quella del '92, politicamente onerosa per il governo. E, infine, si dovrà trovare un compromesso sui cambi in un momento in cui la Francia è sotto pressione per gli effetti deflazionisti dopo più di dieci anni di atteggiamento al marco e potenti settori economici e del fronte conservatore chiedono la svalutazione del franco.

A Francoforte, in occasione del congresso europeo dei banchieri promosso dalle grandi banche tedesche, il ministro del tesoro e del bilancio Ciampi ha venduto al meglio il prodotto Italia, i successi raggiunti nella politica finanziaria riscuotendo attenzione e molta sorpresa positiva (specie per i dati sull'inflazione). Qualche giorno fa la Bundesbank aveva stroncato l'ottimismo dei mercati su paesi come l'Italia: sbagliato a pensare che per alcuni paesi europei la strada di Maastricht sia ormai in discesa. Poi c'è stata la Eurotax con la promessa di rimborso che ha allarmato non poco i tedeschi. Improvvisamente Ciampi ha avvertito un'ondata di gelo. E così si è presentato a Francoforte per spiegare alla Germania come stanno le cose.

Ciampi: basta sospetti

Basta con i sospetti, i dubbi, le interpretazioni capziose, le guerre guerreggiate a la Bundesbank. L'Italia, ha detto Ciampi, intende essere tra i fondatori della moneta unica europea rispettando i parametri di Maastricht «senza vie traverse, senza aggirarne le condizioni». L'Eurotax non è un mezzuccio, un trucco. L'Italia vuole entrare e restare nell'Unione europea, vuole essere «un elemento di stabilità, non di tensioni e squilibri». Gli anni '70 e '80 dell'inflazione fuori controllo e dei patti scelerati per rigonfiare il debito pubblico sono alle spalle, la mentalità inflazionistica «è stata rovesciata», la concertazione della politica dei redditi resta il pilastro della disinflazione. Alla vigilia del rientro della lira nello SME l'inflazione è sotto il 3%, al 2,6% secondo i primi dati di novembre. Se non è cultura della stabilità questa. Quanto alla Bundesbank, Ciampi ha reagito alle stoccate sui

mercati che sbagliano: «La discesa dei tassi di interesse riflette il diffondersi del convincimento che l'Italia sarà capace di partecipare alla moneta unica, riflette soprattutto un'economia robusta, dinamica, che poggia su una base solida». Infine i famosi e contestati provvedimenti «una tantum» nel bilancio, ha spiegato Ciampi, ce ne sono non perché si pensi di ottenere il 3% di deficit in rapporto al prodotto nel '97 per poi lasciarlo risalire, ma perché tali misure servono a raggiungere quell'obiettivo nel 1997, un anno prima di quanto previsto.

tra Bonn e Parigi. C'è da giurarsi sarà su la parola decisiva che sbloccherà in un senso o nell'altro le decisioni finali. Il problema è che, a parte la Germania dove peraltro non c'è più la matematica certezza sul rispetto dei criteri di Maastricht nel '97, l'euroottimismo è più di moda nei paesi deboli di quanto sia nei paesi relativamente forti. È così per la Francia: ma l'altro giorno Bundesbank e Banca di Francia hanno dovuto unirsi per comprare franchi francesi e riequilibrare il cambio dopo le dichiarazioni di Giscard d'Estaing che chiedeva la svalutazione della valuta francese il cui aggancio al marco ha prodotto disoccupazione e una deflazione profonda. È così per l'Italia che ha ingaggiato una partita il cui esito è oltremodo superficiale anticipare adesso. Ed è così per la Spagna al di là delle pompose dichiarazioni del primo ministro Aznar. Ieri il vicepresidente del governo Rodrigo de Rato ha chiesto ai tedeschi di credere alle politiche fiscali del suo paese sostenendo che il 20% e passa di disoccupazione spagnola «non è la conseguenza della ridotta domanda aggregata bensì solo il risultato di cambiamenti sociologici, fattori demografici, eccesso di regolazione del mercato». Candidamente il ministro dell'economia Arthuis ha dichiarato: «Il cambio del franco riflette il livello dei tassi di interesse che in Francia sono ai minimi storici. Noi con il marco agli attuali rapporti di cambio stiamo benissimo». Anche Arthuis ha raccontato alla «corte» tedesca che cosa sta facendo la Francia per Maastricht. Sorvolando sul caso politico del giorno, sulle forti pressioni politiche e sociali sul governo perché svaluti il franco. Il governo di Chirac si rifugia nel negoziato sul rientro della lira nello SME per spuntare qualcosa sulla parità e nella «guerra» contro il dollaro debole.

QUOTA "MILLE" Oggi la Lira rientra nello Sme e le sale cambi dei maggiori intermediari stanno definendo il dettaglio delle previsioni sulla parità centrale del rientro nel sistema. Questi i livelli indicati in un sondaggio:

| ANALISTI        | VALORE             |
|-----------------|--------------------|
| CHASE MANHATTAN | 1.010              |
| SAN PAOLO       | 1.000              |
| CARIPOLO        | 1.005              |
| ABN AMRO        | 1.000              |
| INDOSUEZ        | 1.000              |
| AMBROVENETO     | 1.005              |
| CREDIT          | 1.000-1.010        |
| COMIT           | intorno alle 1.000 |
| NATWEST         | 1.000-1.010        |

twest e Credit, mentre Chase Manhattan Bank ci piazza a 1.010 sul marco. «L'Italia ce la può fare - ritiene Helene Ilmaier, analista dell'istituto londinese di ricerca economica Money Market Services - e la quota più probabile è tra 990-1.000 lire». Luca Jellinek, economista per l'Italia della Paribas Capital Markets, è invece più orientato verso quota 1.010: «Il governo prodi ha gettato le basi per la stabilizzazione, ma si vedrà nel '97 se si tratta di basi solide, o se la casa è stata costruita sulla sabbia». Una voce fuori dal coro è quella di Julian Jessop, economista della Nikko Europe di Londra: «La lira rientrerà a 975 sul marco,

anche perché è evidente che siamo davanti a un tiro alla fune. Gli italiani vogliono il marco attorno alle 1.000-1.050 lire per mantenere le esportazioni competitive, mentre i tedeschi e in particolare i francesi vogliono un livello di 950. Credo dunque che alla fine si arriverà a un salomonico compromesso». Alla City molti danno per scontato anche un calo del tasso di sconto. Alessandro Ceccaroni della Ubs la vede così: «Fazio deve tagliare e credo che lo possa fare al di là delle aspettative anche di tre quarti di punto». E Fabio Frascchetti dell'istituto di ricerca Idea prevede «una riduzione a breve di 50 punti base».

Si scatena il toto-previsioni. La Francia ci vuole a 950 e Confindustria chiede 1.050

E la City punta a quota mille

ROMA. Inizia il conto alla rovescia per il rientro dell'Italia nello Sme. E si scatena il toto-previsioni sul livello della nuova parità di cambio. Quota mille? 950? 1.050? 980? 1.005? Analisti, esperti della City, banchieri, economisti, banche centrali, governi... Ognuno fa le sue stime. La Francia, che punta a frenare il nostro export, tifa per quota 950. L'Italia chiede un rientro tra le 1.000 e 1.050 lire per marco. Il grosso degli analisti scommette su quota mille. Confindustria punta i piedi e assicura che sotto quota 1.050 contro il marco l'industria ci rimetterà.

A nome dei banchieri è il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi che parla. «Il livello realistico per il rientro nello Sme - dice - è intorno a quota mille». E spiega: «È da sei mesi che la lira è a quota mille sui mercati. Su questa quota il cambio è stabile da tempo e ciò significa che i mercati lo ritengono un livello reale».

ALESSANDRO GALIANI

industria, Innocenzo Cipolletta, però, non è convinto per niente di questo ragionamento. «Noi - mette in chiaro - riteniamo che la lira debba rientrare a quota 1.050». E aggiunge: «L'attuale livello di cambio intorno a quota mille è soprattutto dovuto al fatto che abbiamo tassi di interesse più alti rispetto ai nostri partner europei. E quindi, dal momento che non possiamo avere dei tassi di interesse più bassi, bisogna che la quotazione della lira sia un po' più alta per scontare l'eventuale cedimento che potremo avere il giorno in cui avremo, appunto, tassi di interesse più bassi come negli altri paesi».

L'economista Paolo Sylos Labini è invece sicuro che l'Italia rientrerà nello Sme a quota mille. E che ciò avverrà senza gravi ripercussioni. «I mercati - assicura - l'hanno già scontato», inoltre è anche convinto che dopo il rientro nello Sme «nulla osterà» ad un ulteriore

taglio dei tassi di interesse. «La riduzione - spiega - sarà un passo fondamentale per affrontare finalmente il problema più grave dell'economia italiana, quello della disoccupazione».

Anche gli analisti corrono quasi tutti sul filo di quota mille. Specie quelli che operano alla City di Londra. «Eh sì, - fa Marco Pianelli, economista per l'Italia della Nomura International - quota mille mi sembra un buon compromesso. Varie stime sulla competitività dei paesi dell'Ue suggeriscono che questo è un livello adeguato. Dal punto di vista contabile, inoltre, essendo un bel numero tondo, rende più facile tutti i calcoli». E gli effetti sul made in Italy? Pianelli è tranquillo: «Sul medio periodo il rientro ridurrà le incertezze degli esportatori. E sul lungo periodo li costringerà a basarsi sul contenimento dei costi e sulla qualità». E i francesi? «Non è nel

l'interesse di Parigi e di Bonn - osserva - che il processo di negoziazione per il rientro nello Sme questa volta fallisca, come successe alla fine del '93».

Sul contenzioso tra Italia e Francia, però, la pensa diversamente Lorenzo Codogno, responsabile dell'ufficio studi della Bank of America di Milano: «Convincere francesi e tedeschi non sarà tanto semplice, ed è possibile che ci sia un tentativo di Francia e Germania di far slittare il problema del rientro della lira nello Sme al Consiglio europeo di Dublino, o al vertice Ecofin, utilizzando come merce di scambio per lo Sme-2, o per il patto di stabilità». Tuttavia anche Codogno ritiene che se non si tratta di un falso allarme, la lira rientrerà «a quota mille sul marco».

Dello stesso avviso sono anche gli esperti della San Paolo di Torino, quelli della Abn Amro, della Indosuez e della Comit. Tra quota 1.000 e 1.010 ci collocano Na-

